

INCONTRO NAZIONALE GENUINO CLANDESTINO
ROMA – 16/18 MAGGIO

PROPOSTA DI DISCUSSIONE TAVOLO DI LAVORO 3
**L'agricoltura e le minacce globali: dai Regolamenti Europei ai Trattati
di libero scambio EU/US (TTIP) all'EXPO 2015**

Sabato 17 Maggio h. 09.30 – 13.00/15.00 – 17.30
Forte Prenestino

Agricoltura da EXPO-rtazione? No, grazie!

In Europa 500 milioni di cittadini mangiano tutti i giorni e chiedono all'agricoltura e all'industria agroalimentare di provvedere. Questi settori generano 46 milioni di posti di lavoro e il 6% del PIL europeo. Lo fanno, però, sempre più per esportare piuttosto che per darci da mangiare. La spirale è spietata e perversa: dipendiamo dalle esportazioni per approvvigionarci di materie prime alimentari a costo e qualità sempre più bassi e trasformarle nel cosiddetto Made in Italy agroalimentare.

Sempre meno imprese, sempre più concentrate, lo vendono a consumatori ricchi fuori dal Paese, perdendo sempre più posti di lavoro nelle nostre campagne che lentamente si spopolano e cedono alla speculazione edilizia. Nel 2013 in Italia a fronte di un calo dei consumi pari al 3,1 per cento si è verificato – secondo dati Coldiretti - un aumento del 4,7 per cento delle esportazioni per un totale di 33,4 miliardi di euro.

E' questo il modello di produzione e consumo di cibo che ci propone EXPO 2015: l'esposizione universale che sbarca a Milano lasciandosi alle spalle una scia evidente di marketing selvaggio, oltre che di corruzione e cementificazioni indiscriminate legate alla sua costruzione e a quella delle infrastrutture connesse, che sino andate a compromettere aree a vocazione agricola – in primo luogo quella dove sorge la Cascina Triulza che ospiterà le attività della cosiddetta Società civile. EXPO 2015, che ha come slogan "sfamare il pianeta, energia per la vita", mette in mostra il paradigma del modello di agrobusiness cui Genuino clandestino si oppone.

Un'agricoltura concepita sugli stessi criteri dell'industria pesante e bellica, a spese dei beni comuni, dell'occupazione, dei diritti, dell'ambiente e della qualità della vita di tutti noi gonfia le tasche di pochi grandi gruppi economico-finanziari.

Per facilitare l'imposizione di questo modello su tutta la produzione di cibo del pianeta, le istituzioni internazionali e gli Stati nazionali stanno favorendo dagli anni Ottanta massicce campagne di liberalizzazione commerciale che – bloccate da molti anni all'Organizzazione Mondiale del Commercio, anche grazie ad un intenso lavoro di opposizione, protesta e pressione dei movimenti e delle forze sociali organizzate – proliferano oggi nei negoziati "faccia a faccia" tra Europa, Stati Uniti, Paesi emergenti e Paesi poveri. EPAs – gli Economic Partnership Agreements tra Europa ed ex colonie di Africa, Caraibi e Pacifico – DCFTAs – i Deep and Comprehensive Free Trade Agreements tra Europa e Paesi della primavera araba – gli accordi con Perù e Colombia, quelli con la Korea, quelli con i Paesi asiatici e anche i tentativi fatti con India e Cina, vanno tutti nella stessa direzione: abbattere tutte quelle regole, quei diritti, quelle garanzie che ci siamo conquistati con anni di lotte e di dialettica democratica in cui la campagna e i contadini hanno giocato un ruolo spesso determinante.

Il mantra che ripete la Commissione europea, supportata dal Fondo monetario internazionale, anche nella nuova bozza di Comunicazione che sta per pubblicare sul "Ruolo del settore privato per una crescita inclusiva e sostenibile dei Paesi in via di sviluppo" è che sarà il settore privato, con i suoi capitali e i suoi profitti, ad avere i soldi necessari a sfamare i nove miliardi di

persone che abiteranno il pianeta nel 2050. E che dobbiamo rendergli il compito quanto più facile possibile, costi quel che costi.

La minaccia più grave che stiamo vivendo è quella che si nasconde nel TTIP: il trattato di liberalizzazione commerciale e degli investimenti che gli Stati Uniti e l'Unione Europea stanno negoziando in gran segreto dal giugno 2013. Questo trattato prevede non soltanto l'abbattimento di dazi e dogane, come proprio di un trattato commerciale, senza troppo chiedersi quali ne saranno le conseguenze sui tessuti produttivi, sociali e ambientali delle due sponde dell'Oceano. Esso, infatti, si propone anche di abbattere tutti gli standard, i requisiti di qualità, di sicurezza e il principio di precauzione rispettato in Europa – che mette fuori gioco da noi carne agli ormoni, pollo al cloro, ma anche gli Ogm; e di proteggere i diritti degli investitori, permettendo alle imprese di citare in giudizio gli Stati che dovessero danneggiare i loro interessi anche per proteggere i diritti e la salute dei propri cittadini, non nei tribunali ordinari ma in appositi collegi arbitrali che risponderebbero solo sulle regole poste dal trattato, ignorando le normative nazionali.